

ESTRAITTO
L A
SERAFINA
DELLE SPAGNE
TERESA DI GIESU.

MELODRAMA SACRO
DEL DOTTOR GIOVSEPPE CASTALDO.

All'Eccellentissima Sig.
D. MARIA D'ARAGONA,
E SANDOVAL,
Marchesa de los Veles, Vice-
regina di Nap. &c.



Manuscript of the original text

In Napoli per Carlo Porfili 1676.
Con lic. de' Superiori.

SO', che dourebbe vna delle penne più ardenti de la **SERAFINA DELLE SPAGNE** spiccarfi à volo per esprimere nel volume del Mondo le fue gloriose attioni . Pensò forse l'Autore delineare in pochi fogli le di lei grandezze , non per macchiare con gl'inchiostri i suoi candori , mà per sodisfare all'affetto del suo tanto desiderato Martirio , espone la vita innocente sotto il torchio delle Stampe , e per non vederla di bel nuouo martirizzata dagli aculei velenosi degli Aristarchi , stimò conuenueole
di

di consecrarla alla gran Protezione di V.E. Capitata nelle mie mani presi a dire di farne spettacolo armonioso al grato orecchio di V.E. con farla rappresentare nel Regal Ospitio de' Poveri sotto il titolo di SS. Pietro, e Gennaro, disegnai con questa occasione di far ad vn tempo due colpi; Il primo, per rinouare in sì diuoto trattenimēto la religiosa pietà dell' Eccellentissimo Sig. D. Pietro Antonio d'Aragona, degno Zio di V. E. Fundatore d'vn'opra così raguardeuole. Il secondo, per autenticar maggiormente le merauiglie d'vna SERAFINA, col viuo testimonio d'v-
na

na Dama della sua nazione.
Gradisca la benignità di V. E.
l'ossequioso tributo de la mia
obligata seruitù, augurando-
li dal Cielo il colmo di ogni
felicità.

Di V.E.

Humiliss. & Obligatiss. Servitore

*Il Dott. Pietro Emilio Guaschi
Eletto del Fidelissimo Popolo.*

INTRODUZIONE

Il Trionfo de la Fedeltà.

Fedeltà.

Marte.

Fortuna.

Discordia.

Gione.

INTERLOCUTORI.

Teresa

Rodrigo

Alonzo) Padre di detti

Ernando

Lidora

Consadiglio Paggio d'Ernando

Ciccotto Napolitano

Giampetro Calabrese

Angelo da Pellegrino, da Torriero, da
Moro, da Musico, da Eliseo.

Demonio da Soldato, da Moro, da Ere-
mita, da Giardiniero, da Damigella
vecchia, da Mastro di Cappella, da Elia.

Choro di Angioli.

IN-

I N T R O D U T T I O N E.

Il Trionfo de la Fedeltà.

Fedeltà sopra un Carro Trionfale tirato da
Marte, e dalla Fortuna.

Discordia, e poi Giove sopra un'Aquila.

For. Mar. Chi fra lacci il piè trattiene
Per trofeo di Fedeltà?

For. La Fortuna. *Mar.* Il Dio Guerriero.

For. Stà ligata. *Mar.* Io prigioniero.

For. Mar. Anco i ceppi e le catene

Freggi son di libertà, &c.

Fed. Sono i trionfi miei,

Di Fortuna, e di Marte,

E stretta in dolci nodi

Di vostra cortesia

Non so se vinta, o vincitrice io sia.

Da lungi rimbomba,

Nel Campo Guerriero

Nemica la Tromba,

Mi l'animo altiero

Non hà tema alcuna,

S'un dì la Fortuna

Si fuglia per mè

Vedrà nell'assalto,

Che tempra hà di smalto

La nuda mia Fè.

For. Questa Rota, che volubile

A tuoi danni un dì girò

Con legame indissolubile

Al tuo ben l'inchiodarò,

Preb-

Prendi il mio gio, è Fedeltà costante
Non sò qual violenza
Par oscura virtù da me l'innocenza,
Serna discudo alla tua destra forte,
Regna in man della Fede hoggi la Sorte.

Fed. Sorte amica, Sorte cara,
Quante gioie in me raduna,
Se con gioco di Fortuna
FERDINANDO mi ripara
Non pavento io Marte nè
Del Destin Pirata fronte,
La mia Fè temer non può
Se per scudo ha più d'un **MONTI**.

Mar. A sì nobil difesa
Cede il brando fatal il Dio Guerriero.
Misteriosa impresa,
Che del torbido Faro
Rintuzzando l'orgoglio (glia,
Arma più **MONTI** a debbellar vn sco-
Verdeggiate d piante amiche,
Dch spirate amenità
Chi le tocca vn dì vedrà
Se san pungere l'**ORTICHE**.
Hà per titolo più **VELI**,
Chi la Fè velar non sà,
Ed è forza ch'io disveli
Del suo Cor la Fedeltà.

3. Ben lo sà **CARLO SECONDO**
Di che tempra è vn fido Cor,
Chi d'Astrea ben regge il pondo
Fà pietoso ancor il rigor.
Ben sà l'alme fide
L'Ibero Tonante

Se

* Se CARLO è l'Astero
FERNANDO è l'Atride.

Dist. Che rasser, che viltà, mirate ò Ciel
Peiggoniere qua giù le Dittà,
Che rasser, che viltà.

Sù gl'alci eulmini,
Che fate, ò fulmini
Cadete qua,
Stelle impazzite
Di flegno armatevi,
E vendicatemi,
Ma voi dormite

Stelle impazzite.

Destati, ò gran Tonante
La Discordia ti chiama,
Mira la Coppia indegna
Così avvilita à piè d'vna Donzella,
Se d'armata procella
Non scoppia il tuon à vendicar col dardo
Di Fortuna, e di Marte il fallo rio,
O non hai più sacce, ò non sei Dio.

Gione sopra d'un'Aquila.

Gio. Qual temeraria voce
Di Gione il nome inuoca,
Sgrida le Stelle, e'l mio furor prouoca?
Si sì Discordia fera,
Veleno de Regnanti
Non tuebar l'altrui fe
Serbo i fulmini miei solo per te.
Io del gran Tonante libero
La difesa prenderò,

E se-

Escedò del Turco Impero

In riguardo di sua Fè

La Luna impallidir al regio piè.

Mio germano guerrier, Fortuna amica

Assistete al Trionfo

D'inuita Fedeltà,

E la Discordia al Carro porterà.

M. For. Vieni ò mostro a la Catena,

Tira il Carro de la Fè.

Fed. Nò, ch'il fiato m'inauvelena,

Lungi, ò Dio, lungi da mè.

Gio. Sù prendete imprigionatela

Dietro al Carro incatenatela,

E sia de la Discordia auco mercè,

Servendo di scabello a tanta Fè.

Ch. Viva) la Fedeltà.

Dis. Mora)

Dis. Coda.

Ch. Songa.

Dis. Precipiti l'Indegna,

Ch. Non val Discordia, oue la Fede regna,

Viva FERNANDO viva,

E PARAGONA Dura in lunga età.

Ch. Viva) la Fedeltà.

Dis. Mora)



ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

*Teresa, e Rodrigo con libro delle Vergini
nelle mani.*

T.R. O Penfieri generosi
Di Colombe fortunate ;
Voi col foco in sen volate
A quel nido de' riposi .
Deh perche non tocc'à mè
Per Giesù morir così,
E nel sangue io veda vn dì
Porporata la mia fè.

Ter. Rodrigo in questi fogli
Oh gran foco s'asconde ,
Mira, osserua ò germano
Questa Vergine ardente ,
Qual vittima innocente
China il capo al Tiranno.
Ferma barbara man, che diffi? cada,
Cada il taglio homicida ,
Se dà vita il morir, presto s'uccida. .

Rod. Teresa, in queste carte ,
Par che cifre d'affetti amor'intagli ;
Ond'io mi sento al core
Non sò che santo ardire ,
Che m'inuita à morire.
Ecco nobil Donzella ,
Passa dal gelo, al foco ,
Prende à riso il martir, la morte à gioco ?
A Qui

Quì leggete ò Tiranni
Le barbàre prodezze,
Arrendeteui homai perfidi mostri ;
Pur doureste arrossirui à questi inchiostri.

Ter. Già che d'vgual desio
Sono accese le voglie,
Sotto romite spoglie
Diamo vna spinta à più remote arene ,
E frà sponde Africane ,
Rinascendo nel sangue
A vita assai più degna ,
Potrem di Christo inalberar l'insegna .

Rod. Viua, viua Giesù così direi
Frà ceppi, e frà catene ;
Mà . Ter. Che mà ? Rod. Sei Donzella.

Ter. E gigante la Fede .
Rod. E'l Padre ? Ter. E Dio.

Rod. E la Patria ? Ter. è la sù .

Rod. Pensa. Ter. Hò deciso .

T.R. Ahi, ch'il dardo d'amor scocca improuiso.

S C E N A I I.

Ernando , e Consadiglio .

Con. **M**A pensateci meglio. Er. Hò risoluto,

Con. Non li sete cugino ? Er. E sono amate.

Con. E quel nodo di sague ? Er. Amor l'hà sciolto

Con. E Teresa lo sà ? Er. Li parli il foglio.

Can. Hor quì dentro è l'imbroglìo ;

Ma se lingua non hà ,
Come il foglio parlerà ?

Ern. Con accenti di foco.

Con. Di foco ? ohimè di foco ?

Ern. Che fai ? prendi quel foglio,

Con. M'hà scottato le dita ,

Scu-

Si finge la sorda,
 Piace al'ingorda
 Il suon di chi l'ama'.

Basta, che l'entri in testa
 D'un huomo la figura,
 E poi lasciate oprare a la natura;
 O sia brutta, o sia bella,
 Li vien la tarantella.

S C E N A I I I.

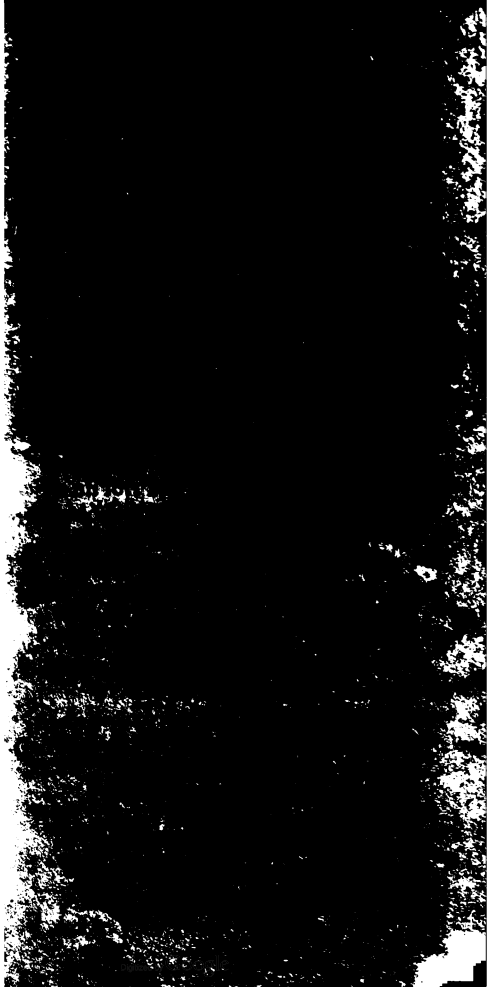
D. Alonso, e Ciccotto.

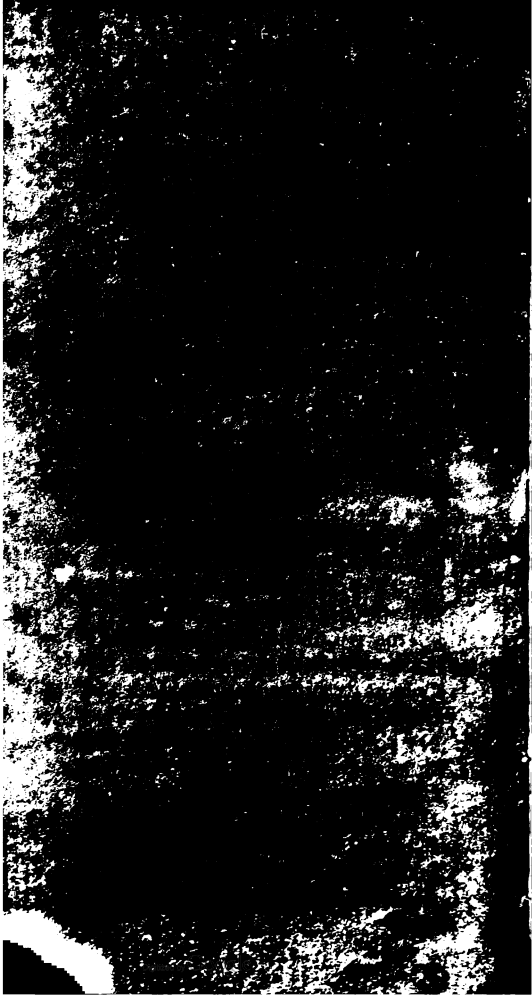
Al.

Pene mie non tanta fretta,
 Deh venite a passo a passo,
 Ch'il mio cor non è di fasso,
 Soffre vn colpo, e l'altro aspetta,
 Pene mie non tanta fretta.

Don Rodrigo, Teresa,
 Dite douunque sere;
 Perche contro d'un Padre armi prendete?
 Ad vn tempo inuolò ladro destino
 Due vite al core, e due pupille a gl'occhi.
 Con chi mi lagno? e chi m'ascolta ohimè?
 In vn punto per mè,
 S'oscurò, tramontò la Luna, e'l Sol,
 Dar due morti ad vn colpo è troppo duol.

Cicc. Hora chisto è sciabacco,
 Siente cca patren mio,
 Chi vò contra lo Cielo
 N'è digno de piatate,
 Haie sperduto due figlie,
 Don Rodrigo, e Teresa,
 Cotesto manco male, ma cotella,
 Pensa ca t'hà da fà grattà la zella;
 Pierde na figlia, e ti dilegui in pianto,
 Ascol-







Mmi buscai due lumeri ,
Stà cittu, nun ndi fai, sì nu sumeri ,

Alo. Horsù gitene in fretta
D'Auila sù i confini,
Seguite, inuestigate
De cari pegni miei l'orme adorate .

Gia. Mo mintu li scilli. *Cic.* Ed io mo volo .

Gia. Ma mi parla lu ficatu.

Cic. Lo core me lo dice.

Alo. Soffri, e mori infelice.

Gia. Miscitu mmatula.

Cic. No ncè speranza,

Alo. Sepolta fù .

Cic. La festa è fatta.

Gia. Pacenza, ò scatta .

Alo. Non viuto più .

Gia. C. Ahù, ahù.

S C E N A V.



Demonio solo.

Sù la riuiera del fiume d'Adaggia'.

IO del campo di Lethe

Primo Campione, e generoso Duce ,

Colonnello di Pluto,

Hò da impiegarmi a così vile impresa,

Per abbatter Teresa?

Non dir così, non senza che Satanno

Diè mossa al mio valore ;

Ma che valor fia d'huopo,

Per atterrar di semplice Donzella

I mal nati pensieri?

Corre in terra de' Mori

A propagar sua Fede .

Misera, e non s'auuede ,

Quan-

Quanti Eroi battezzati

Al balenar d'un ferro

Han rinnegato il Cielo,

E vilipeso di lor fede il zelo.

Viene spiega, o Donna imbelle

Lo stendardo della Croce,

Ch'idolatra la tua voce

Sarà tromba di Babelle.

Ma se poi resistesse

Alle minaccie, al ferro,

Come tanti altri matti

Ridendosi del foco, e della morte?

Hor che farei; si venghi all'armi corte;

Meglio è troncarli i passi,

E smorzarli il desio

Ad onta di sua fede, e del suo Dio.

Sì, sì, così farò,

Trauestico da Guerriero

Guarderò d'Adaggia il Ponte,

E negandoli il sentiero

D'Auila sù la porta assisterò,

Sì, sì, così farò.

S C E N A VI.

Angelo da Pellegrino.

S'è posto in salto

Per vana impresa

Del'ombre il Rè,

Ma di Teresa

Sarà di smalto

L'inuitta Fè.

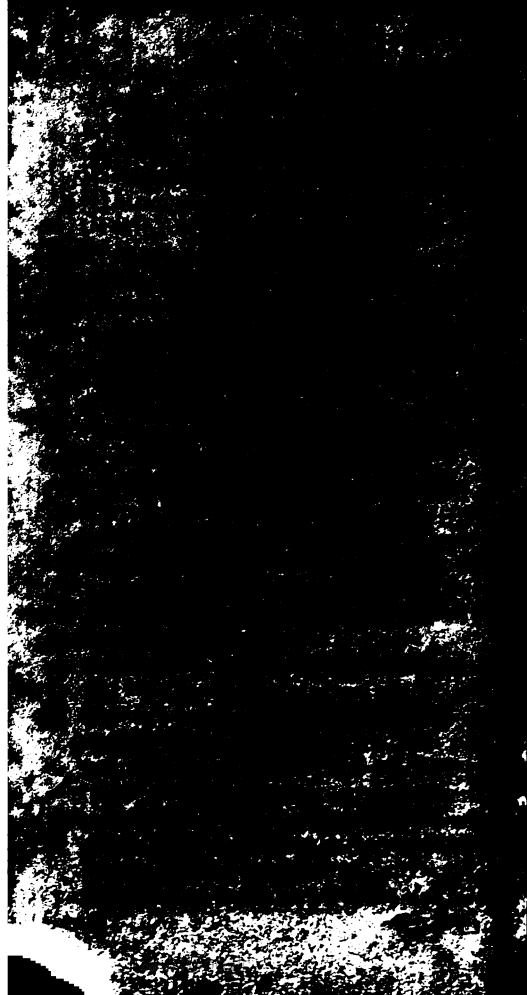
Pensa sfiorare il tentator nemico

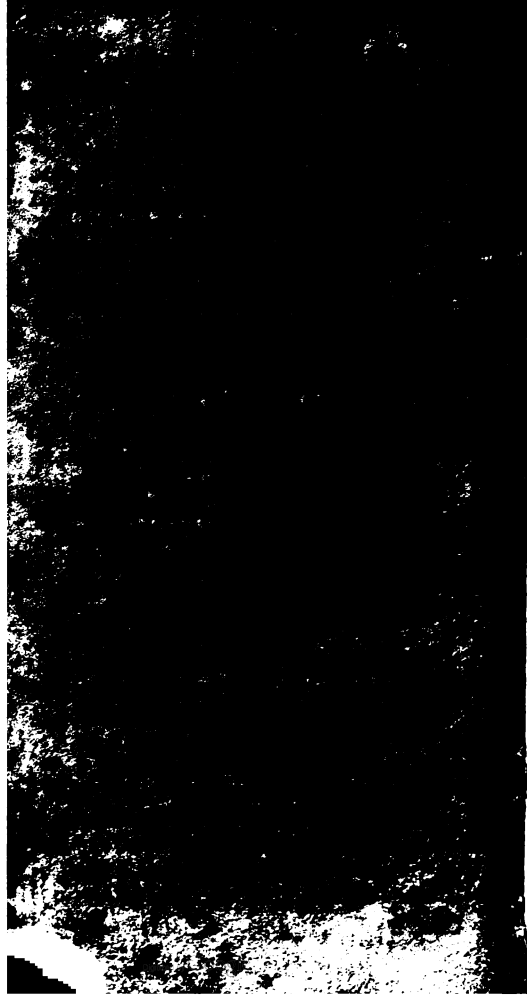
Del martirio le palme,

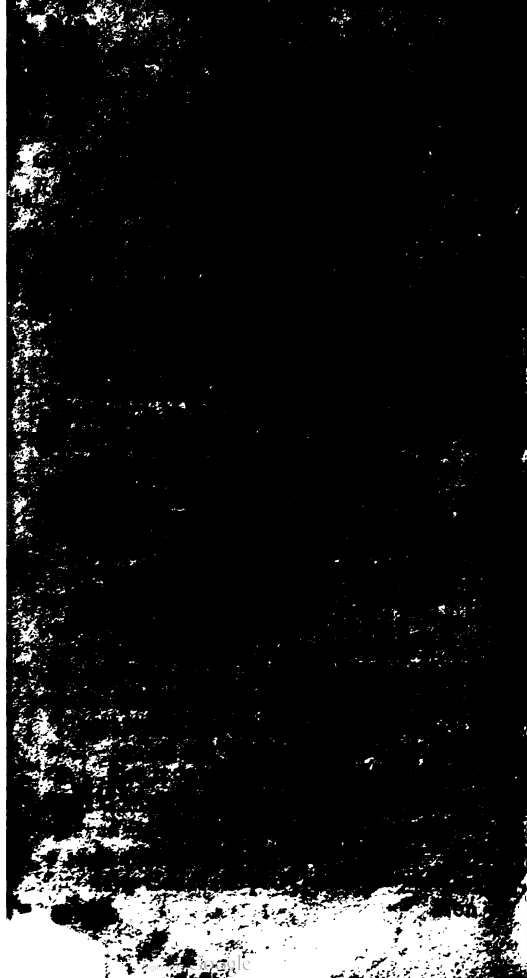
Ne sa l'insidiatore,

A 5

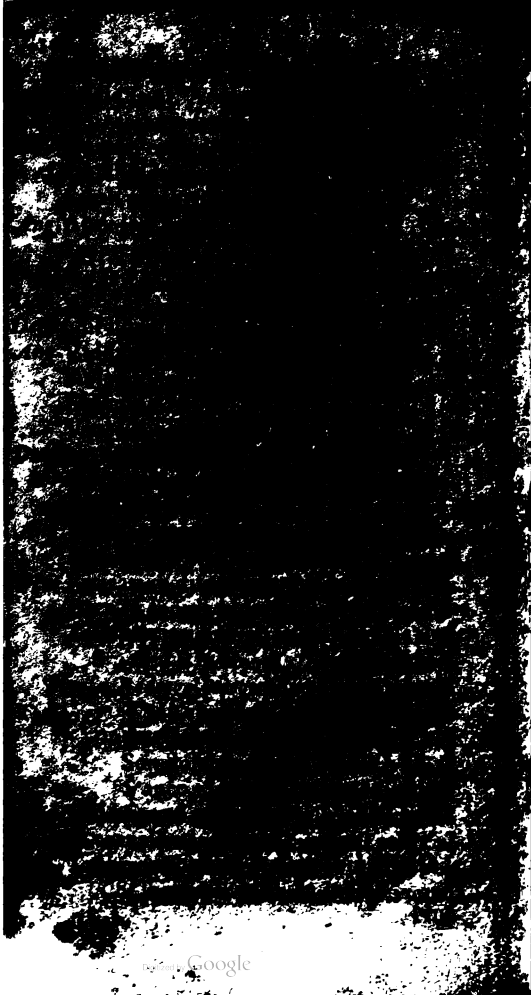
Ch'oue











Nun par Deu farissi la Guappa,
 Com'è tignusa,
 Quant'è litrusa,
 Ch'è laida.
 Peradi, peradi
 Cui ssa litrara
 Tint' ed amara
 Vò vidiri.

Ma s'hai tant'animu
 Dali spedughiati,
 E ccu na sciauula,
 A sta ficaina
 Sù prestù appiccati,
 Oueru'prrupa
 Da na timp' autà.

E si moriri voi chiui duci duci, (ci.
 Cuzzituma a stù sciumi, e mori nsa

T.R. Nè per voi, nè per me morir vogl'io,
 Voglio languir, vò spasimar per Dio.

Cic. Comm'è proffedeiosa sta segliola,
 Ncè femmena de chesse,
 Che pe foil la morte,
 Starria cient'anne dinto a no mastriillo,
 E se bè è becchia di sellanta mise,
 Vorria campà pe stimmo,
 Vorria restà pe mumma:
 Na femmena, a lo siecolo d'aguanno,
 Se bè derrupa à bascio
 Da sette appartamiente,
 Fà no zompillo, e ghioca a le nupcelle,
 Se l'esce l'arma, fà le castagnelle.

T.R. Non dà morte il morir à chi ben more,
 Il morir per Giesù non è dolore.

A.D.

A. D. Hor, hor vedrete s'il morir v'ecide,
Chinate il capo a queste daghe infide.

Cicc. Scazzà? nce fimmo cuouere.

Gia. Amaru mia, li Nturchi!

Ter. Rod. Non è credibile,

Ch'io mora più,

Non è possibile,

Che per Giesù

Rechi pena la morte.

Pende da vostre mani hoggi la sorte.

Ang. Non morirete nò.

T. R. Che nuoua infautà.

Dem. Rinegate la Fede, e tanto basta.

Ang. Così ti voglio Alì.

Em. Non più rigore Izuf,

Gh'Idoli onnipotenti

Ne la Sacra Meschita di Mahoma

V'aspettano a perdono,

Ch'ostinato penber non sù mai buono.

Cicc. Maumma? no lo siente?

Gia. S'impacchiaru li ganghi cu li denti.

Ter. Rod. Se dunque è così,

Propitio per mè

Spuntò lieto di.

Sù destre otiose

Piouete i contenti,

Tesete di rose

I gigli innocenti:

A che tardate più?

Vò morir per la Fè, viua Giesù.

Cic. Chiste fanno da vero,

E chill' aute n'abburlano, allippammo,

Ca tutte nsieme nsummo nce ne iammo.

Gia.

Gia. Dici bonu, par Deu, sticchiamunila,
Dem. Dove si và?

Gia. Voghiu mu vaju a mittu,
 Ca patu di rinella,
 Mbè chista fi, ch'è biella.

Dem. Così meco si parla?

Gia. Mera d'hoij, ca lu Nnturchiu
 Mi voli stridiari?
 Si mi vota lu Celu a la carigna,
 Mi ndi vaju a ssu Riegnu di li Mori,
 E cu sta lupanara
 Voghiu mu trutuliju tutti li Nturchi,
 Ni ndi fazzu ristà manco li spurchi.

Dem. Hai tanto ardir ribaldo?

Cic. Vascia sse mmano, io pe la Fede mia,
 Saie che stimmo ssa sfera?
 Manco de no palicco,
 E pe la legge mia st'huocchie me scicco.

Gia. Bonu lu camerata, ed eu mediemma
 Pri na nzinga di fidi, gnoturia
 Nu cantaru de chiummu,
 E (par Deu) comu nzunza
 Mi spingera à lu focu,
 E nun cangiu bandera,
 Si comu trunzu mi trituliassi.

Dem. Gite su'l monte a contrastar co' sassi.

G. C. Chistu n'è Nturchiu nò, ch'è Sautanassu,
Volano per aria sbalzati dal Demonio.

S C E N A X V.

Teresa, Rodrigo, Angelo, e Demonio.

Ang. **O** Gran valor, io gli soccorrerò,
 Poich' armato l'Inferno
 Con-

CRISTO
PERCHÉ

Ter. Non è tiranno
Se non

Rod. Non è tiranno
Mori

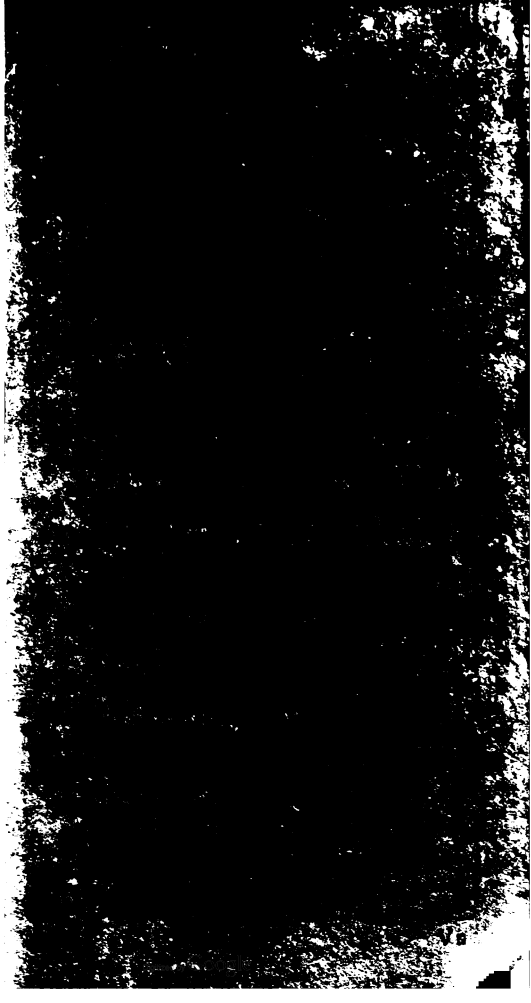
Per carità
Preservare

Ter. Non è tiranno
D'Amore

E le
Non

Ter. Non è tiranno
E le

Non





Popolerà ne' Chioftri
Le Vergini Colombe,
Ed armerà del suo feruer le trombe.
Io, Serafino ardente,
Di custodir mi vanto
L'Angela di Castiglia,
Che del mondo sarà la mèrauiglia.

Dem. Si quand'io fuffi morto.

Ang. Viurai per maggior duolo.

Dem. Per abbatte Teresa,

Ang. E di Giesù?

Dem. Hai vinto traditor, non posso più.

Profonda il Demonio.

Ang. Intendefci, ò Teresa.

Del Ciel le cifre, al tuo Fattor dà lode,
Ama, e fequi il sentier del tuo Custode.

L'Angelo vola.

Ter. Rod. O mio ben, che voli in fretta

Non lasciarmi, per pietà,

Doue corri, ferma, aspetta,

Ch'il mio Cor ti fequirà.

Fine dell' Atto Primo.

24 A T T O I I.

SCENA PRIMA.

Ciccotto, Gianpetro, da storpiati.

Cic. Gia. **A** Li pouere stroppiate,
Na caretà Segnò
Mouiteue a pietate
De chi mouere non se pò,
Na caretà Segnò.

Gia. Sù sgangheratu.

Cic. Sò sguancellato.

Gia. Vaju a l'agnune.

Cic. Non pozzo cchiune.

Gia. Fazzu crucilli.

Cic. Pe doie pannelle.

Gia. M'asciuuliscu.

Cic. M'addebolesco.

Gia. Cic. Non pozzo cchiù.

Gia. Na carità.

Cic. Na caretà.

Cic. Gia. Sagnù.

Gia. Non par Deu viju nenti.

Cic. Sì, strillà quanto vuoi.

Gia. Periu lu mundu,

Cic. Me ne dispiace, ca non và a zeffunno.

Gia. Luu'è la caritati, ei quatrascuni?

Cic. E lemmosena vuoie da ste mal'erue?

Non vi ca se nne rideno.

Gia. Chi pozzanu schippari pri di scianchi.

Cic. Che ne pozza vedè fatte le chianche.

G.C.

G.C. Fimmini, siati aucisi quanta si ti,
 Pesti, e ruina di l'hominitati,
 Chi vi pozza vidì trituliati,
 Pri vui vaiu a l'agnuni, e ndi riditi.

Gia. Pri Tirisà, Gianpetru
 Pri l'aria fici cchiù di na mutanza,
 E pri premiu ndi porta na vilanza.

Cic. E io, perche p'Arrico
 Volàie cchiù de maruizzo, o genzenella,
 Haggio abbesuogno cchiù de na stàfella.

S C E N A I I.

Demonio da Eremita, e detti.

Dem. NOn hà riposo
 Quest'alma accesa,
 Più generoso
 Torno all'impresa.

Cic. Padre, se Dio te guarde
 Da Morische saruateche,
 Che mannano pe l'arla
 La gente à derrupà ncopp'a stò monte,
 Fance na caretà, dance na tozza,
 Defrescance la vozza.

Gia. Sù chillu? nun mi senti?
 Siù Riuiერიendu miu cù lu cabbubbu,
 Vidi, hai nenti a la trastina?
 Ruzzulija, cù lu sà (chistu è nnà cani)
 Ci truua ssi nu pani?

Dem. Ben vi stà malandrini,
 Che sin dentro gli heremi
 Con le grida indiscrete
 Venite a disturbar l'altrui quiete!

Cic. Che batua de Iodio.

Gia. Brutta cera di boi.

B

C.G.



Drizzato era il camino,
 Per compiere col sangue al Rè diuino;
 O che ci oppugni il tentator nemico,
 O che non voglia il Cielo,
 Stà sospeso il mio cor trà fiamme, e gelo.

Dem. O quanto v'ingannate,
 Non può fidarsi vn'alma
 Col proprio sangue meritar la palma,
 Impegnar per capriccio
 La Diuina clemenza,
 E superbia d'huom, non confidenza.
 Io frà questi deserti
 Sudai più lustri ad implorar perdono,
 Ed ancor della gratia in dubbio sono.
 Beati voi, che tanto metto hauete,
 Che del sommo Fattor gli arbitri sete.

Gia. Nū di crediti nenti,
 Mi fà lu Santu Paulu,
 Ed è frati carnali a lu Diaulu.

Rod. Però siamo à tuoi piedi
 Per qualche auertimento,
 Ch'vn gran rimorso rinouar mi sento.

Dem. E vi par lieue fallo
 Fuggir dal Genitore,
 Auuenturar fra boschi alma, ed honore?
 Io sò quanto v'afflisse
 Con false visioni
 Il tentator comune,
 Da me non v'ascondete,
 Per fauore del Ciel sò ben chi sete.

Gia. Nū pozzu cchiu, eu schippu pe li sciàchi,
 Ah Rumitu fauzariu, iu ti canusciu,
 Nun m'impiduchi cu ssu parlà toscu,
 Tu purtasti lu Nfernu intra stu voscu.

Dem.

Dem. Dì che parla costui?

Cec. Parla costui de chella tozza negra,
Che nce diste mo nnante pe lemmosena,
Cossì tosta, fetente, e vermenosa,
Cotta dinto lo Nfierno,
Mpastata co le graufe
De lo brutto Paputo,
Ancora arde lo ffuoco, che n'è sciuto.

Ter. Strane cose racconti.

Dem. Offro à te Signor mio tutti gli affronti.

Gia. E cu lu sà si chillu Nturchiu cani,
Chi ndi mbisciau di facci à sti timpuni,
Fussi statu tu puru,
Nun mi cechi, v'è curcati a lu scuru.

Dem. Quante calunnie a torto
Sofferse il mio Signore,
E l'ingiurie pagò sol con amore.
Così pietosa Stella,
Per mia man la salute à voi destina,
Ed in segno del ver, sorgi, camina.

Gia. Le cori meu, sù ricco.

Cec. Io stò deritto cchiù de no palicco.

Rod. O prodigio diuino.

Ter. Faur, ch'è serui suoi dispensa il Cielo.

Gia. Patri, voghiu ti vasu li peduni,
Miètre pri ttia nun vaiu cchiù a l'agnuni.

Cicc. Ed io porzì te cerco perdonantia,
E pe contare le bertute roie,
La lengua mia, de te laudà n'è fatia,
Mancoscienza, porzì m'hai mala gratia.

Dem. Horsù tornate in dietro,
Ristorate d'Alenzo il vostro Padre.
Le viscere perdute,

Non è questo il sentier de la salute.

Rod. Quest'è voce del Cielo.

Ter. Quest'è aniso di Dio.

Cicc. Tornammoncenne priesto,

Ca nce fete de zurso à sto paiese.

Rod. A Dio solinghi eremi.

Ter. A Dio monti, à Dio sassi.

T.R. Da voi non parte il cor, se volgo i passi.

G.C. Su sanu

Par Deu.

Cicc. Tune, ed eu

C.G. Cori meu.

• *Cicc.* Simm'obrecate.

Gia. Simm'obricusi

C.G. A lu Patri Maffen.

Cicc. Tune, ed eu. *Gia.* Cori meu.

Cicc. Ciccotto. *Gia.* Gianpetru.

Cic. Sì biuo? *G.* Sì mortu? *C.* Deritto. *G.* O stortu?

Cicc. Auza la gamma, e bidelo.

Gia. Moui li chianti, e cridilu.

C.G. Troppo è lu veru,

Bruttu sumeru,

Vh beni miù.

Pic. A Dio stàfelle. *G.* à Diu vilanza. *C.G.* à Diu.

S C E N A V.

Confadiglio solo.

CHi cerca, e non troua,

Non spera mercede,

Se di Terefa

Non hò più noua

E vana impresa,

Doue non giona

Girare il piè,

Chi



Stà dentro vna spelonca,
E per amor d'Ernando,
Lungi dal patrio Ciel v'aspirando,

Conf. Tu sai tutta l'istoria,
Ma non potrei vederla?

Dem. Basta, che la risposta io ti darò,
Di Teresa le note io formarò. (*da parte.*)

Conf. Altro di ciò non bramo,
Presso il fiume v'aspetto.

Dem. Acciò torni più presto
Con la buona nouella al tuo Padrone,
Hor, hor ti reco il foglio,
E vn buon Corsiero accomodar ti voglio.

Conf. E troppo carità. *Dem.* L'affetto è honesto,
E legitimo, e giusto,
Vò, che godano entràbi, & io n'hò gusto.

Conf. Sì Padre, è amor fraterno,
Non vi scandalizzate,
Non si tratta d'amor senza d'un frate.

S C E N A V I I.

Ernando, e Lidora.

Ern. **N**ON trionfa la costanza
Sotto vel di crudeltà.

Lid. Hor ch'è morta la speranza,
Tormentarmi è vanità.

Ern. Deh temprate il rigor luci mie belle.

Lid. Hor ch'è lontano il Sol, ami le Stelle,

Ern. Te sola adora.

Cara Lidora

Questo mio cor.

Lid. E Teresa lo sà?

Ern. N'incolpi il suo rigor, non la mia fè.

Lid. Dunque il fin del tuo foco è la mercè.

Ern.

Ern. Alimento è d'amor l'istesso amore.

Lid. Però senz'alimento, amor si more,

L'alimento è Teresa,

Fà tu la conseguenza,

Amar non puoi, se del tuo cor stai senza,

Ern. E perche non hò cor, lo vò cercando.

End. Tù, tù, chi hà visto

Il cor d'Ernando,

Ch'incenerito

Và sospirando,

Vò che riueli,

Chi l'hà ferito.

Vuoi più da me? per renderti felice,

Lidora ti serui da Banditrice.

Ern. Alonso viene. *Lid.* A lui palesa il foco.

E. L. Come presto finì d'amore il gioco.

S C E N A V I I I.

Alonso, e detti.

Alo. **L**A speranza è vna tiranna,
Chè t'inganna quãdo più sperì,
Con fantasmi lusinghieri
Le pene pascendo vâ,
E con finta pietà l'anima affanna,
La speranza è vna tiranna.

Di Rodrigo, Teresa,

Accogliete d'un Padre i caldi riui,

Morti vi piango, e v'hò sepolti viui.

Ern. Signor quella prudenza,

Ch'hà dato norma al mondo,

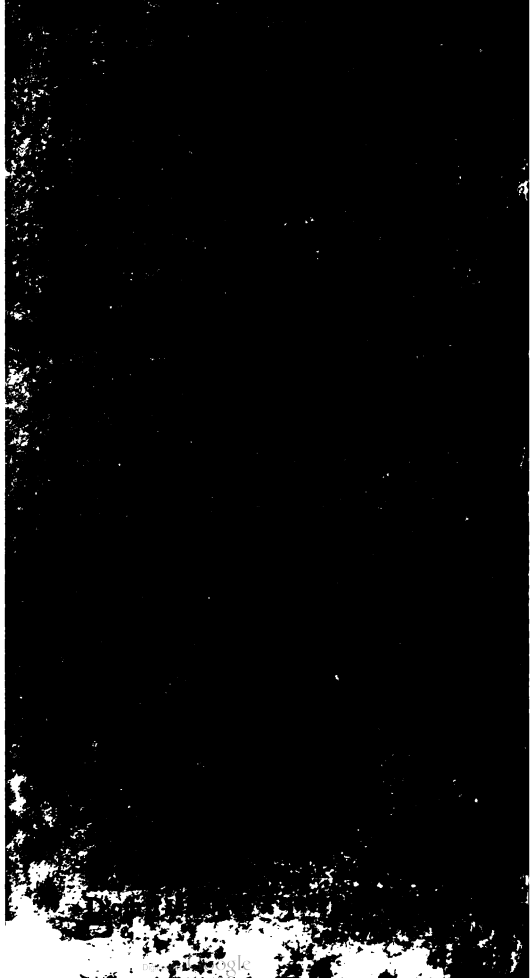
Come in dolor profondo

Hor si vede smarrita?

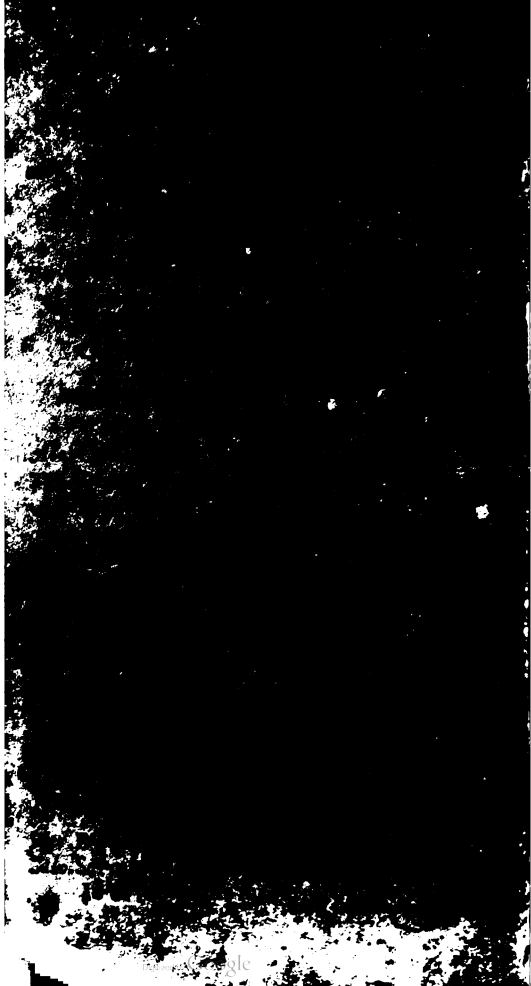
La fortezza d'assalti è calamita.

Lid. Non è come credere,









Ter...

Al...

Th...

Th...

Th...

Th...

Th...

Lid...

Lid...

Co...

Ma...

St...

O troppo leggierezza.

Rod. Non oprai senza fine,

Non fù mossa da gioco,

Fù d'un incendio vguai diuiso il foco.

Lid. Dunque amante ancor sei? felice mè,

Chi lo sa, s'il suo cor arde per mè.

Rod. Amo à par di Teresa.

Lid. Occulta piaga è volontaria offesa.

Rod. Non è occulta la piaga, à chi la vede.

Lid. Se la piaga è nel cor, chi può mirarla?

Rod. Chi hà saputo ferir, potria sanarla.

Lid. O gran male è l'esser muto,

Del gioir chiuse hà le porte,

Mentre offerisce a la sua morte

Il silentio per tributo.

O gran male è l'esser muto.

Rod. Il silentio è gran virtù

D'un amante, che secreto,

Soffre, tace, e sempre lieto

Nell'ardor s'auanza più,

Il silentio è gran virtù.

Lid. Ma se di tempra vguale

Fù il dardo, che v'accese,

Perche di tua sorella

Non segui l'orme? ella d'am or trafì.

Con caratteri ardenti

(ta,

Fè palese ad Ernando i suoi tormèti.

Rod. Che tormenti? ch'Ernando?

Lid. Non è suo questo foglio?

Vedi, leggi, ed offerua,

S'è ver ciò, che racconto,

Ella è conuitta, hò il testimonio pronto.

Rod. Non è ver, questo è incanto.

Lid.

Lid. Il carattere è suo. *Rod.* Menti la penna.

Lid. Non è mal l'esser sposa. *Rod.* E infedeltà.

Lid. A chi giurò sua fè? *Rod.* L'osseruarà.

Lid. T'è palese l'amante? *Rod.* Io sò qual fù.

Teresa è di Giesù,

E d'v'gual fiamma incenerito anch'io.

Tentzi frà Mori offrir il sangue à Dio?

Lid. Risoluetevi ò pensieri,

Lo ferì più nobil strale,

Ah Lidora, e che più sperì,

Se celeste è il tuo riuale?

S C E N A X I I I.

Teresa nel giardino, e Demonio da Giardiniero.

Ter. Solitudine mia, tu puoi bearmi,
 Qui sola soletta
 Contemplo il mio Sole,
 E volano in fretta
 Del cor le parole
 A lodar chi morì, p' troppo amarmi,
 Solitudine mia, tu puoi bearmi.

Dem. Quando son fresche, e tenere
 Le rose vezzosette,
 Cogliete in sen di Venere
 Le pompe lasciutte,
 Hor ch'è verde l'età, ridon gl'amorì,
 Se passa la stagion, v'è troua fiori,

Ter. Gratiofo nel canto è il Giardiniero,
 E pur con false note
 M'inuita à coglier rose, e vedo spine,
 Ma son canzone al fine,

Dem.

Dem. Scopre l'età de la menfogna il velo,
E le rose d'April dilegua il gelo.

Ter. Perche vanti le rose, e non più tosto
De l'honeste viole

Le romite fraganze?

Perche de' puri gigli,

Taci il viuo candore?

Dem. China il piede a le rose ogn'altro fiore,
I gigli, e le viole

Son germogli plebei,

Malinconie de' campi,

Ride la rosa al folgorar de' lampi.

Ter. Troppo il rozzo mestier la mente auuiua.

Dem. Que l'arte non può, l'ingegno arriua.

Non vedi questo libro? *Ter.* Di che tratta?

Dem. D'Armi, d'Amor, e di Caualleria,

Qui si sueglia il pensiero

A trar da finti amori vn gusto vero.

Ter. Vò le pompe goder de le tue rose,

E del tempo passar l'hore noiose.

Dem. Leggi, leggi, e vedrai,

Per incanto d'Amore,

Se da gli occhi il velen penetra al core.

A la zappa ò miei sudori,

Il terren stà coltiuato

Del piacer il frutto è nato,

Ed ancor son verdi i fiori,

A la zappa ò miei sudori.

Ter. (legge) Ah. *Dem.* Se tuona il sospiro,

E buon tempo per me,

Bon si bèn, stabebalabè.

Ter. Pouero Florisello,

Compatisco il tuo foco.

Dem.

Dem. Si dilata l'incendio à poco, à poco,

Ter. Parli forse di mè?

Dem. Bon si ben, stabeba!zbe

L'hò fatto il colpo già,

Pur si rende l'altera,

Là, là ghiridon la li li ri rera.

L'uccello è in gabbia, e non mi fuggirà.

Ter. Che prendesti vn'uccello? *De.* Nò Signora.

La canzona è così l'hò colta affè.

Bon si ben, stabebalabè,

La Serpe coua in sen di primauera,

Là, là ghiridon la li li ri rera.

S C E N A X I V.

Rodrigo, e detti.

Rod. **D'**Altri amante Teresaio nò ló credo,
E se fusse così, come nascosto

Tenne le fiamme à me, che del suo core

Suelò tutti gli arcaui? Eccola à punto.

A Dio cara sorella,

Che fai quì sola?

Ter. Io de gli altrui martiri,

Mi trattengo à i sospiri.

Rod. T'intendo, a l'altrui fiamme

S'alimenta il tuo foco.

Ter. Mi guardi il Ciel, che di profano amore

Fusse acceso il mio core. *Re.* Amor di spo-

Ter. E ver, lo Sposo mio

(fa.

E il trafitto mio Dio.

Dem. Basta esser donna à divenir leggiera,

La, la ghiridon, la li li ri rera.

Rod.

Rod. Chi è questi? *Ter.* Il Giardiniero.

E fuo questo volume, egli me'l diè.

Dem. Bon si ben, sta bebalabè.

Rod. Ritiriamci in disparte,

Tu scriuesti ad Ernando?

Consentisti al suo foco?

Ter. Mi fauelli da gioco?

Rod. Dico dal miglior senno,

Viddi in man di Lidora

I caratteri tuoi,

Diffidar di Rodrigo,

Mia sorella, e perche?

Dem. Bon si ben, sta bebalabè.

Ter. Ed io scrissi ad Ernando?

Tu leggesti la carta?

Il carattere è mio?

E inganno di Lidora,

Tradimento d'Ernando,

Pur il foglio menti, menti ancor tu,

Teresa è di Giesù.

Dem. O Pluto, à questa voce,

Abbarti la bandiera,

La, la ghiridon la li li ri rera.

Rod. In più remota parte

Ti parlerò più à lungo,

E vogliam nel boschetto

De le men-sogne altrui prender diletto.

Ter. O là vieni ancor tu. *Dem.* Mi trema il piè.

Bon si ben, sta bebalabè.

Rod. Lascial'andar. *Ter.* O quanto è gratiofo,

L'vdirei da matino infino à sera.

Dem. La la ghiridon la li li ri rera.

SCE-

S C E N A X V.

Gianpetro, e Ciccotto.

Gia. **L** Argu, largu, sticchiatu à bui lu passu,
 Biellu guappu mudernu,
 Chi farria cutillati cu lu Nfernu,
 Di Cupidu, e di Marti lu smarzassu,
 Iu lu sazzu,
 Chi scamazzu
 Di sti bielli fimminali,
 Culli maschi iuuiali.
 Hoi farà Gianpetru assè.

Quatrarelli,
 Litruselli,
 Chi d'Amuri vi riditi,
 Hoi, par Deu, vidiriti,
 Si piscari iu sazzu assè.

Cicc. Io pagarrìa na prubeca
 Mo nò schietto de Cola,
 Pe mirà sto Cuccopinto
 Cossì attellato,
 Cossì ntosciato,
 Pietro nnante, e pede nninto

Gia. Iui biella funtana,
 Voghiu comu a Narcisu
 Intra l'acqua vidì stu biellu visu.

Cicc. O Sid Conte Gianpetro?

Gia. Cu cui parla sta viestia?

Cicc. Co buie.

Gia. Mi dissi Don Aluonziu,
 Chilla, chi sà li zirimonij à tummola,
 Ch'ha.

11

12

13

14

Cic. Aprimmo siè vozze,

Con. Vi ride la forse.

Gia. Ndi s'vncia la panza.

tutti. Ci è qualche speranza.

Con. Quando nò, chi vò, chi viene
Con biglietti, ed imbalsiate.

Cic. Se ne vanno le mmesate.

Gia. Ni ndi iamu iustu, iustu,

Gi. G. Cchiù è lu fummu, chi l'arrustu.

Con. Già sere posti in gala,
Che farete al festino?

Chi si confida fare il ballarino?

Gia. Sazzu sautari a l'vso di Zumpanu',
O di la Magnangretia.

Cic. Ed io da Pantalone de Venetia.

Con. Nò, nò, vò che facciate
Salti di merauiglia,
A l'vso di Castiglia.

Gia. Sazzu fà cuzzitrummola.

Cic. E lo guaie, che te stocca,
Facimmo nò ceccone,
Tarantella, gagliarda, ò tordeglione.

Gia. Vaija la tarantiella,
Ch'èsti alliegra, e cchiù biella.

Con. Mi contento,
Aspettate, hor vi porto l'istromento.

Gia. Porta nu pitinguni, e li cianciani.

Cic. E à me na rebecchina.

G. C. Chi musica citrina?

Cic. Hai fatto mai l'abballo de lo voie?

Gia. Mera! ciotu, nnimali,
Mbè chi so fattu à tia bruttu padja.

Cic. Vh sabeto te curre.

Al
Ch

Gia

Ch

Ch

Ch

Ch

Ch

Ch

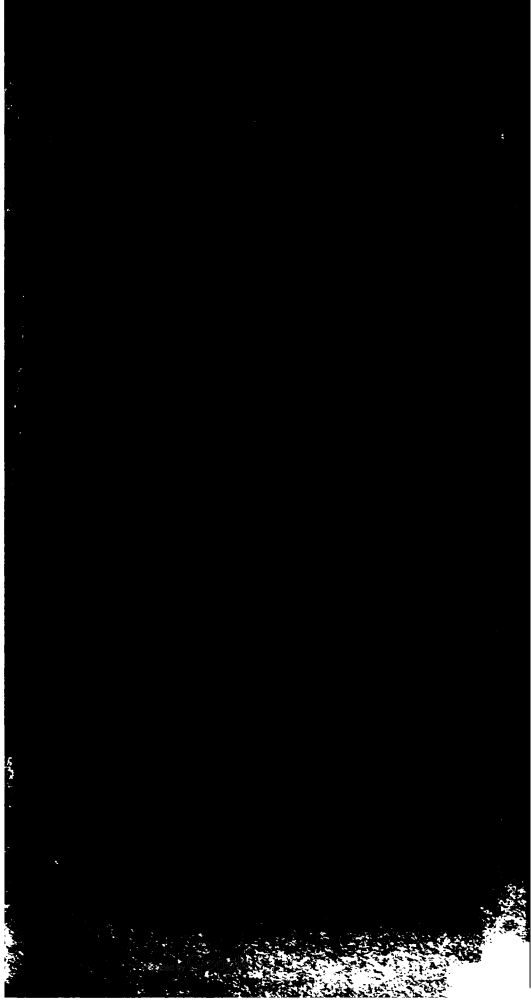
Ch

Ch

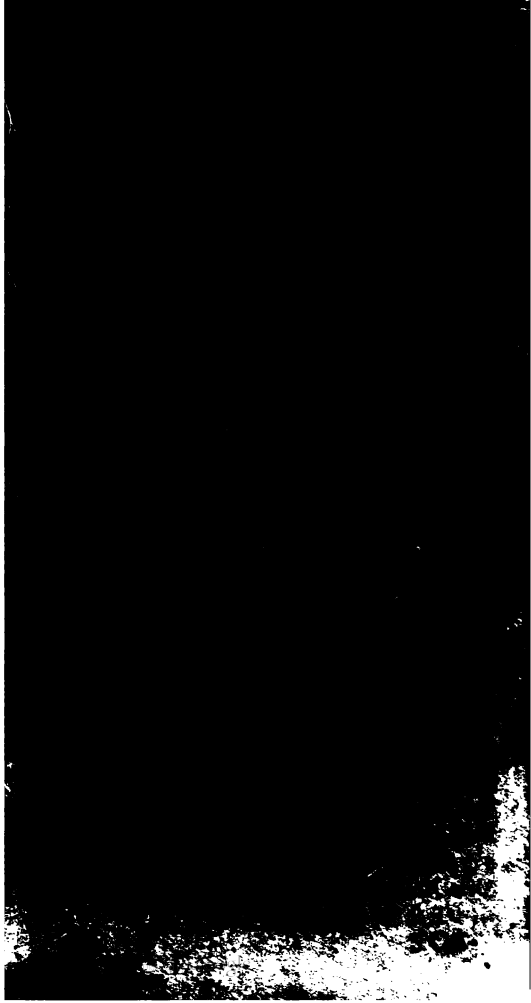
Ch

Ch

Ch













Stà soggetto vn che nasce a tal destino.

Alo. Souente del destino

Siam noi fabri infelici,

Quãdo honestq è il piacer, gioir cõuiene,

Cominci il canto a mitigar le pene.

Dem. Tocca à voi belle Dame

Honorar l'armonia.

Ter. Canta Lidora. *Lid.* Io voglio compagnia.

Dem. Siano le voci vnite,

Con le lingue, e cõ gli occhi alme ferite.

Lid. Ter. Quando April le guancie infiora,

E bel tempq di gioir,

Che s'il volto si scolora,

Fà le rose impallidir,

Non sà che cosa è amor chi nõ lo proua,

Frà gli ardori il diletto, anco si troua.

Dem. Come vi piace? *Ter.* E dozinale assai,

Io non vò più cantar s'altro non hai.

Ang. Hò quì vn bizzarro stile,

Scritto da sacra penna,

In forma di Trialogo,

Frà vn'Alma, vn Serafino, ed vn Diauolo.

Dem. Ohibò, sono esercitij

De Chiostri, & Oratorij.

Ter. Non dir così, ch'vn tal recitatio ,

Con strauagante affetto

Puoi insieme vnir , con l'utile il diletto .

Dispentate la parti.

Ang. Con licenza del Maestro di Cappella,

Io l'Angelo, voi l'Alma, e tu il Demonio.

Ter. Molto ben compartisti.

Dem. Perche non possò io fare il Serafino ?

Ang. Nò può giüger troppo alto il tuo tenore.

D

Dem.

Dem. Vi giunsi vn tempo .

Ang. Hor nol permette il Fato'.

Dem. Canterò trasportato.

Ang. E periglioso assai. *Dem.* Non à Maestri,

Ang. De Maestri l'error sèmpre più graue.

Ter. Non più, così và bene,

Canti ogn'vn la sua parte,

Di natura il confin, non passa l'arte.

Ang. Allegramente, hor vada .

Triologo .

Ang. Alme redente, e che volete più?

Trafitto, squarciato ,

In Croce suenato ,

Languisce Giesù ,

Alme redente, e che volete più?

Ter. Volanti Amorini ,

Scendete quà giù ,

Stringete, bacciate

Quei sacri rubini ,

Che sparse Giesù ,

Nò, nò, tocca à mè

Astaggiar di quel sangue i fiumi d'oro ,

Io, che feci le piaghe, io pur l'adoro.

Dem. Vdite abissi, vdite

D'vn Dio le voglie accese,

Impazzito d'amor per chi l'offese,

Quest'è troppo iniquità,

Per vn verme, per vn niente |

Delirò l'Onnipotente.

O gran dispreggio.

Ter. Ang. O gran pietà . *T. A. D.* D'yn Dio.

Dem. Per vn traditore.

Ang. Ter. Per vn peccatore.

Dem.

Dem. Ch'è peggio del niente.

Ang. Ter. Che piange, e si pente.

Dem. Che viltà.

Ang. Ter. Che gràdezza. *A. T. D.* E l'esser pio.

Dem. O gran disprezzo.

Ang. Ter. O gran pietà. *A. T. D.* D'un Dio.

Dem. Forse vn pugno di fango

E più nobil di mè?

L'huomo hà fortuna di calcar le Stelle,

Ed io ne caddi, e non sò dir perche,

Forse vn pugno di fango

E più nobil di mè?

Ang. Ti creò sù le Stelle

Chiaro Spirto di luce,

Ma solleuato à temerarij acquisti,

Di guerreggiar col tuo Fattore ardisti.

Dem. Maledetto quel giorno

Di sì infausto pensiero,

Maledetto quel punto,

Che la troppo beltà mi rese altiero.

Ter. Qual merito in me conobbe

La diuina pietà, pria di crearmi?

Se pria ch'amassi Dio, Dio volle amarmi?

Ang. Non vuol degl'Eremiti

Rigori più estremi

Si pasce d'amore,

Li basta il tuo core,

Se brami, alma mia

Con voglia più accesa

Dar gusto à Giesù,

Amalo, e niente più.

Ter. Amarò, morirò

Ogni duol per Giesù, poco è soffrirè

O patire, ò morire.

Dem. Fammi giustitia ò Ciel, à che crearmi
Lucido più del Sole,
Tutto cinto di Stelle,
Se nudriui nel cor vn odio eterno,
Di vedermi bruggiar tizzon d'Inferno?

Ang. L'ostinato pensier, le fiamme accende.

Dem. Può con vn soffio incenerir le fiamme.

Ter. Può smorzarle vn sospiro.

Dem. Per sospirar non resta.

A.T. Muoue il tuo sospirar nuoua tempesta.

De. Nò vi è porto per mè. *A.T.* Corri à Giesù.

Dem. Ah, ch'io non posso più.

Il Demonio profonda, e vola l'Angelo.

Ter. Soccorri ò Ciel, io moro.

Lid. Che nouità? *Rod.* Che strauagāza è questa?

Alo. Teresa mia, Teresa,

Di gelido sudor bagna la fronte,

Ohimè Teresa, ohimè,

Già lo spirto riuien, già sorge in piè,

Ter. Che viddi ohimè, che viddi?

Non son finte le parti,

Già cadde il Tentatore,

E le piume spiegò musico Amore;

Sin quì giunse l'Inferno?

Sin quì discese il Cielo?

E di furia, e di gloria io viddi vn lampo.

Alma, che fai? gran cose

Da te pretende Dio,

Per te morir, per te patir vogl'io.

Padre, nel Sacro Chiostro

Di Romitica vita amor mi aspetta,

A morir, à patir già corro in fretta.

Rod.

Rod. Verrò teco ò sorella,
 A! sentier di salute,
 E forse vn sacro Eremo,
 L'alme potrà, se non i corpi vnire.
 A patire, à morire.

Lid. Gran prodiggi del Cielo!
 Anch'io mi coprirò d'vn sacro velo,
 E i gigli al vero Sposo voglio offrire.
 A patire, à morire.

Alc. Quanta luce ad vn lampo,
 Quante piaghe ad vn colpo hà fatto amore,
 T'adoro ò bella man, che sai ferire.
 A patire, a morire.

S C E N A X V I.

Ernando.

S Peranze risorte,
 Ch'amor mi destate,
 che nuoua mi date
 Di vita, ò di morte?
Teresa uscì dal Chiostro,
Rauiuò le mie faci,
Che ne dici ò mio cor, sospiri, e taci?
 Fortuna instabile,
 Ferma la rota,
 Ch'infida, e vota
 Più variabile
 Pace non hà,
 Frena, placa il rigor d'vna beltà.

S C E N A X V I I.

Consadiglio, e detto.

Cor. **E** Rnando, e doue sei?
An. Per doue Consadiglio?

Con. In busca del padrone. *Ern.* Ed io chi sono?

Con. La figura del pianto,
Il ritratto del duolo,
L'abozzo del sospiro,
E l'ombra in voi del mio padron io miro,

Ern. E prodiggio de la speme,
Ch'ancor viua vn suenturato,
E mal puote vn cor, che geme
Lusingar l'ira del Fato.

Con. S'io fuissi la Fortuna,
Vorrei buttarui adosso
Quel frenetico giro,
Ed insegnarui ingrato
Con più raggione a maledir il Fato.

Ern. Poco deuo al destino. *Con.* E vi par poco
Di Teresa il ritorno,
E che pianga per voi la notte, e'l giorno?

Ern. Che sia fuori del Chiostro, è più che vero,
Ma che m'ami, e lusinga, è tuo pensiero.

Con. Sì fingete così,
Per non dar la mercè,
E mal di borzà, io ben v'intendo assè.

Ern. Non fa stima degli ori,
Chi dagl'occhi versò fiumi d'argenti.

Con. Furono argenti viui,
Che resero le mani paralitiche,
Son gli argenti degl'occhi
Monete, che non corrono
Nel banco di boccolica.

Ern. Non sai quanto mi costa il caldo humore
Distillato dal core.

Con. A distilli ne siamo?
Però le gratie cadono a lambicco,

Và Confagiglio, prenditi vn palicco.

Ern. Così auaro mi fai ?

Se mi accerto del ben, ch'hoggi m'aguri,
Vedrai l'esperienza
D'vna man liberale.

Con. O promesse in credenza al'hospedale.

Belle Dame non ci credete.

A gl'amanti interessati,

Che d'amor son spiritati,

Quando pianger li vedete,

Belle Dame non ci credete.

Se chiedete vn real, vò in fumo amore.

Spasimi son di borsa, e non di core.

S C E N A XVIII.

Teresa nel Chiostro.

Vestita da Monaca con le Regole nelle mani.

NAue, che gionta al porto,

Spiega le vele al Sole,

Butta l'ancora al fondo,

Bacia i lidi la prora,

E le borasche del camin ristora.

Così l'anima mia scossa da venti

D'Aquiloni infernali,

Al porto del patir drizza il timone,

Ma per vn bene eterno,

Per l'acquisto d'vn Dio,

Son pur leggiere assai pene d'Inferno.

Vò degli antichi Padri del Carmelo

Le regole, e le leggi stabilire,

O patire, ò morire.

Don'è quel santo zelo,

Quel seruor generoso

Del

Del mio gran Padre Elia?
 Lo spirito è raffreddato,
 Il foco è incenerito,
 Doue son quell'asprezze?
 L'antiche rigidezze?
 Se mi dà forza il Ciel vò ristaurarle,
 E con nuoui precetti radoppiarle.
 Chiuda gli occhi al rigor chi vuol serui-
 O patire, ò morire. (re,

S C E N A X I X.

Demonio, in forma di Profeta Elia.

Sopra vn carro di foco, e detta.

Dem. **T**eresa, ò quanto lungi dal sentiero
 Del tuo gran Padre Elia, corre il pè-
 Tu donzella inesperta, (siero;
 Osi dar legge al Mondo,
 E sostentar de miei rigori il pondo?
 Non son l'etadi vguali
 I secoli correnti,
 Son più deboli, e frali,
 E tu a fronte d'Alcide hoggi pretendi
 D'Aquila sù i confini
 Piantar nuoue colonne?
 Non è impresa per voi tenere donne;
Ter. Giamai pretesi altera
 Senza la vostra guida vscir in campo,
 Valsemi de lo scudo
 De la gratia diuina,
 E le mosse arrollai sotto l'insegna
 Del mio gran Padre Elia,
 Il vostro nome, il mio trionfo sia.
Dem. Inesperta Guerzera al primo colpo
 E già

E già morta la fè,
Tanta asprezza non gioua,
Hai chi morì per te.

Ter. Ma s'il mio Redentor morì per me,
L'esempio di Giesù voglio seguire,
O patire, o morire.

Dem. Dunque nel proprio merto
Fondi la tua salute?
Negar ciò che si vuole, è gran virtute.

Ter. Non son questi i decreti
Stabiliti da voi,
Lasciati vn tempo a quei seguaci Eroi?

Dem. Son confusi i precetti,
Son alterati i fogli,
Se quì fusse Eliseo,
Che adulterò le leggi del Carmelo,
Ben lo farei mentir del finto zelo.

S C E N A X X.

Angelo da Eliseo, e detti.

Ang. **Q** Vi son ò Padre, ecco Eliseo, che cer-
Queste son quelle leggi, (chi,
Ch'al Discepolo fido Elia lasciò,
E con penna di foco autentico,
Le Regole, ch'in man porta Teresa,
Son del'original copie fedeli,
Comprobate da' Cieli.

Dem. Taci falso Profeta,
Che sotto il mio mantello
Tante anime ingannasti;
Io sò ben le tue frodi, e tanto bafsi,

Ang. Non parli da Profeta,
Se non sai chi mi sono?

Non

Non è questa la Cappa,
 Che dal Carro infocato in dono ottenni?
 E le voci d'Elia quà giù sostenni?

Dem. E come hai trascurato
 Quel spirito radoppiato?

Ang. Ancor doppio ritengo
 Di profetia lo spirito, e di famoso
 Oprator de portentis,
 Con profetico auguro
 A Teresa predico
 Esiti fortunati,
 E i posterì seguaci
 De la Sacra Famiglia Carmelita,
 Mieteran per collei
 Mille palme, e trofei.

Dem. Non mai Spirto sì ardito
 Fù Discepolo mio.

Ang. Nè profeta buggiardo
 Fù mio Maestro. D. E qual bugia conosci?

Ang. Tutto sei menfogniero,
 Menti l'habito, e'l viso; il foco è vero.

Dem. Tornami quel mantello.

Ang. Prendilo, falso Elia, Spirto rubello.
Profonda il Demonio, e vola l'Angelo.

SCENA ULTIMA.

Teresa.

SAluami Giesù mio,
 Sin dentro al Sacro Chiostro,
 Sotto forma d'Elia mi segue il Mostro;
 Ma ben scourì di sue menfogne il velo
 In tua virtù quel Eliseo del Cielo.
 Obligata al valor di questa mano

Ba-

T E R Z O .
 Baciardò le tue piante,
 Caro mio difensor, di tutto amante.
 Frà tanti lacci
 Viuer non posso più;
 Da questi impacci
 Sotogli l'anima mia dolce Giesù.
 Già mi sento à poco, à poco
 Consumar del tuo bel foco,
 Saettami, saetta, ò nudò arciero,
 Che s'il colpo è d'amor, non è mai fiero.

Và in estasi, e s'apre la gloria.

CHORO D'ANGIOI.

CAdete ò fiamme,
 Pionete ò strali,
 Siate al cor di Teresa aure vitali.
 Cittadina de le Stelle,
 Non fermar più in terra il piè,
 Ancor viua hai per mercede
 Passeggiar stanze più belle.
 Vieni al tuo sposo,
 Che di tè priua
 Non ha riposo.

Viua D'AVILA LA FENICE,
 Honor di Castiglia,
 Del Cistero famiglia,
 De Carmeliti Eroi ristoratrice,
 Viua D'AVILA LA FENICE,

Il Fine dell'Opera

L I C E N T I A T A .

Y Con icsu Segnor mil buenas tardes .
Tenga pacienzia, s'iclos Compagneros
T'han muy mucciu pfadatu; chi bue faris
Figliandi llu bon'armu; su quatrari.
Del trauahhu dispues, chi t'has contado ,
Di viniri asta acchi, por ser canfado:
Dehha el cuydado a mi .
Con el Correo m'agguorderé de tñ
Accudimi intritantu
Pues yo ti chieru mucciu
Lalsa fari a Giampetru:
Irmanu mieu; spicchiali mieu, pues vayas
Vayase en hora buena,
Mi campi dos mil agnos;
Y cuomu agora suena
Tu nombre soberano
(Spicchiali di valngi, a di Cuviana)
Vina por sempre alsi, vina no inerna
E nui cantandu
Sira, e matina:
Vamos diciendo,
Y respondiendo,
Vina FERNANDU,
Vina GIACCHINU.
Segnor Marches, mi Amo,
Con icsu vina, accauu.
Ti saquz linirienzia, e ti sa leauu.

5769

BIBLIOTEC

I

SCAFFAL

PLUTEO

N.º CAT